



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<http://www.close-up.it/presentazione-berlinale-2018>

Presentazione Berlinale 2018

- FESTIVAL - Berlino 2018 -



Date de mise en ligne : martedì 13 febbraio 2018



Close-Up.it - storie della visione

Apré dopodomani la 68esima edizione della Berlinale. La giuria, composta da sei membri, è presieduta da Tom Tykwer, gli altri membri non sono conosciutissimi a parte Ryuchi Sakamoto e, in parte, l'attrice belga Cécile de France. Su 19 film in concorso ben 8 vantano capitale tedesco (seguiti a ruota dalla Francia che ne ha 7). Molto distanziati gli altri paesi, mai più di due, persino gli USA, anche se - come vedremo - due film di produzione/coproduzione americana sono fuori concorso. Partiamo dai film tedeschi. In realtà solo 3 sono diretti da registi tedeschi, due dei quali noti anche in Italia, ossia Christian Petzold (*La scelta di Barbara, Il segreto del suo volto*) e Philipp Gröning (dal celebre *Il grande silenzio* al meno noto *La moglie del poliziotto* che passò a Venezia e venne distribuito). A Berlino Petzold presenta un film tratto dal celebre romanzo di Anna Seghers sui profughi tedeschi in Francia, in attesa di emigrare oltre oceano, intitolato *Transit* (tradotto in italiano ora con *Visto di transito* ora con *Transito*). Gröning invece presenta a Berlino un film dal titolo meraviglioso *Mio fratello si chiama Robert ed è un idiota* (*Mein Bruder heißt Robert und ist ein Idiot*). Il terzo regista tedesco si chiama Thomas Stuber, è del 1981, ed è poco noto persino in Germania, figuriamoci fuori, tanti cortometraggi e tanta TV, questo è il terzo film e si chiama *In den Gängen* (*Nei corridoi*) ed è incentrato sull'impiegato di un ipermercato. Vi è in realtà un quarto film di una regista tedesca, ma di origine iraniana (Emily Atef), che si intitola *3 Tage in Quiberon* (*3 giorni a Quiberon*), un film su Romy Schneider. Gli altri quattro film di coproduzione tedesca, presenti in concorso, sono il film paraguayano *Las Herederas*, film d'esordio di Marcelo Martinessi, *Touch me not* della rumena Adina Pintilie, cui vanno aggiunti il film di Laura Bispuri *Figlia mia*, con cui la regista italiana torna a Berlino in concorso tre anni dopo *Vergine giurata* (dove, con un certo stupore, non vinse nulla), film su una figlia contesa da due madri con Alba Rohrwacher e Valeria Golino. L'ultimo film di coproduzione tedesca è anche il primo, quello che inaugura il festival, ossia il film di animazione *Isle of Dogs* di Wes Anderson, col che il regista texano si ritrova quattro anni dopo *Grand Budapest Hotel*, nuovamente, ad inaugurare il festival della capitale tedesca, che lo lanciò con *The Royal Tenenbaums*. Per la prima volta uno dei grandi festival europei è peraltro inaugurato da un film di animazione. Quanto alla Francia, oltre a co-produrre il film paraguayano, i film di Petzold, di Gröning, di Emily Atef e il film di Adina Pintilie, è presente con un film di Cédric Kahn su una conversione di un tossicodipendente intitolato *La prière* (*La preghiera*) e co-produce insieme al Belgio il film di Benoit Jacquot intitolato *Eva* su uno scrittore falsario e una prostituta d'alto bordo, interpretata dall'immane Isabelle Huppert. Gli USA sono presenti con l'ultimo film di Gus Van Sant (*Don't worry, we don't get far on foot*) e con il film indipendente dei fratelli David e Nathan Zeller, uno western intitolato *Damsel*, peraltro entrambi i film, pur in concorso, sono già passati a Sundance (un tempo i film in concorso a Berlino erano assolutamente inediti). Dei sette film restanti, quattro sono europei, due asiatici e uno centroamericano, proveniente cioè dal Messico. Il film messicano s'intitola *Museo*, lo ha girato Alonso Ruizpalacios, di cui era molto piaciuto *Guëros*, tanto da arrivare persino in Italia. C'è dunque di che ben sperare. I due asiatici uno sono dell'iraniano Mani Haghighi che presenta un film intitolato *Khook* ossia *Maiale* e che deve riscattarsi da un precedente passaggio al festival nient'affatto convincente, il film era stato accolto in Concorso due anni fa e si intitolava *A Dragon Arrives*. L'altro è Lav Diaz: dopo i 482 minuti di *A Lullaby To The Sorrowful Mystery* dell'anno scorso, ritorna con un "cortometraggio" *Season of the Devil*, di soli 234 minuti. I quattro europei sono, a diverso titolo, promettenti. Due registi a Berlino in concorso ci sono già stati, il russo Alexey German Jr, tre anni fa con il notevole *Under Electric Clouds* e oggi con un biopic dedicato allo scrittore dissidente Sergei Dovlatov (il film s'intitola proprio *Dovlatov*) e l'altra è la polacca Malgorzata Szumowska che non solo è già stata in Concorso ma che, in occasione della sua ultima presenza, è anche stata premiata, il film si chiamava *Body* e vinse il premio per la regia nel 2015, anch'esso ebbe un brevissimo passaggio in Italia. Quest'anno il suo film s'intitola *Twarz* ossia *Faccia* e ha come protagonista un emarginato che subisce un grave incidente e deve sottoporsi a un trapianto appunto del volto. Gli ultimi due registi vengono dal Nord Europa: il norvegese Erik Poppe - beniamino di Berlino ma mai in concorso - che gira un film sulla strage di Utøya (*Utøya July 22*) e la coppia di registi svedesi (seconda coppia in concorso) Axel Petersén e Måns Månsson che girano un film che in inglese suona *The Real Estate*. Niente film dell'Asia Orientale, dunque, e niente film africani. Fuori concorso la Berlinale di film ne presenta cinque: l'ultimo di Soderbergh, intitolato *Insane*; il film dedicato all'operazione Entebbe del 1976 (*7 Days in Entebbe*, la regia è di José Padilha che vinse l'Orso d'Oro a Berlino dieci anni fa con *Tropa de elite*), un documentario autobiografico intitolato *Eldorado* dell'ultrasettantenne regista svizzero Markus Imhoof (autore del celebre *La barca è piena* che fu Orso d'Argento nel 1981), ambientato negli anni '40; un film del regista irlandese Lancy Daly, ambientato a metà 800 (*Black 47*), in Irlanda appunto e infine una coproduzione intitolata *Ága* di un regista bulgaro (Milko Lazarov) che si era già visto a Venezia. Il film è recitato in lingua sacha, che è niente meno che la lingua della Jacuzia!

Qualche ulteriore segnalazione in merito alle altre sezioni, cominciando dall'Italia che è presente come non accadeva da tempo. Oltre a co-produrre (Palomar, Roma) l'esordio alla regia di Rupert Everett, una trasposizione di *The Happy Prince* di Oscar Wilde (nella sezione Berlinale Special) e il terzo film del regista di origine iraniana Babak Jalali (RaiCinema), intitolato *Land* (nella sezione Panorama), oltre a esser rappresentata in concorso da Laura Bispuri, l'Italia è presente con altri tre film a Berlino: il più atteso è il film d'esordio dei gemelli Damiano e Fabio D'Innocenzo intitolato *La terra dell'abbastanza*, il fatto che la potente casa di distribuzione tedesca "The Match Factory" lo abbia preso sotto la propria ala induce a pensar bene; nella sezione "Kulinarisches Kino" si trova il documentario *Lorello e Brunello* di Jacopo Quadri, già visto al Festival di Torino, storia di due agricoltori e allevatori gemelli nella Toscana del Sud; e infine nella sezione "Generazione Kplus" è stato accolto il cortometraggio (14') del giovane Gregorio Franchetti intitolato *Cena d'aragoste*.

In "Berlinale Special", oltre al film di Everett, suscitano qualche aspettativa la trasposizione del romanzo di Penelope Fitzgerald *The Bookshop* con la regia di Isabel Coixet, tre documentari musicali dedicati rispettivamente a Ryuchi Sakamoto, a Ed Sheeran e al musicista aborigeno recentemente scomparso Geoffrey Gurrumul e due film sulla memoria, uno ambientato in DDR (*Das schweigende Klassenzimmer* di Lars Kraume, l'autore de *Lo Stato contro Fritz Bauer*) e l'altro in Slovacchia (*The Interpreter*, con attori il celeberrimo regista Jiri Menzel e Peter Simoniscek, il padre-clown-gorilla di *Vi presento Toni Erdmann*).

In Panorama sono ospitati 47 film equamente divisi fra film di finzione e documentari. Fra quelli che si annunciano più interessanti, a parte il film dei gemelli D'Innocenzo, meritano una menzione sul fronte della fiction un thriller esistenziale di Kim-Ki-Duk (*Human, Space, Time and Human*), la dilogia svizzera *Ondes de choc*, su casi di criminalità giovanile, ma sicuramente, come ogni anno ci saranno scoperte da fare con film provenienti soprattutto dall'Europa dell'Est (film ungheresi, georgiani, rumeni, ucraini) e dal Sudamerica (Argentina e Brasile avanti a tutti). Nella sezione dedicata ai documentari sono ospitati molti film sulla memoria nazionale e sulle emergenze migranti: dal Brasile alla Spagna, dalla Bulgaria alla ex-Jugoslavia.

"Forum" ospita più di quaranta film, fra i quali salta subito agli occhi l'ultimo documentario di Sergei Loznitsa sul memorial sovietico di Treptower Park a Berlino (*Victory Day*), e un documentario di Ruth Beckermann (che l'anno scorso aveva "filmato" il carteggio fra Ingeborg Bachmann e Paul Celan) su Kurt Waldheim.

La retrospettiva è dedicata alla riscoperta di film apparentemente minori e poco visti del cinema di Weimar, una ventina di film in tutto che, da soli, meriterebbero una visita a Berlino. L'omaggio è dedicato al vincitore dell'Orso alla Carriera, l'attore William Dafoe, di cui vengono proiettati dieci film, da *Vivere e morire a Los Angeles* (1985) fino a *Pasolini* (2014).